

Il Messaggio di Papa Francesco per la LVIII Giornata mondiale della pace

Nella mattina di oggi, giovedì 12 dicembre, è stato presentato nella Sala stampa della Santa Sede il messaggio di Papa Francesco per la 58ª Giornata mondiale della pace, che si celebrerà il prossimo 1º gennaio 2025 sul tema: «Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace». Di seguito pubblichiamo il testo del documento pontificio.

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI,
CONCEDICI LA TUA PACE



I. In ascolto del grido dell'umanità minacciata

1. All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!

2. Nel 2025 la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il «giubileo» risale a un'antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico *yobel*) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cfr. Lv 25, 10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cfr. Lv 25, 9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cfr. Lv 25, 17-25; 43-46-55).

3. Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr. Gen 4, 10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato», poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

4. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo.

II. Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori

5. L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale con-

Rimetti a noi i nostri debiti concedici la tua pace

dizione di ingiustizia e disegualianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti⁶. Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti

deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore⁷. Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il dono della vita con il perdono della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il «Padre nostro», Gesù ci invita a chie-



dere: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6, 12).

6. Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere gover-

di EDOARDO GIRIBALDI

«Debito» è una parola strettamente collegata all'idea cristiana di «peccato», tanto da sovrapporsi confrontando le diverse variazioni linguistiche del *Padre Nostro*. Un termine che Papa Francesco fa suo nel messaggio per la 58ª Giornata mondiale della pace – che si celebrerà il 1º gennaio 2025 –, scegliendo come tema «Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la pace».

Il testo è stato presentato questa mattina, 12 dicembre, nella Sala stampa della Santa Sede – introdotto dal vicedirettore Cristiane Murray – dal cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui), da Krisanne Vaillancourt Murphy, direttore esecutivo di Catholic Mobilizing Network, organizzazione americana che si occupa di proporre soluzioni di giustizia alternative alla pena di morte, e dall'ingegner Vito Alfieri Fontana, con un passato da produttore di mine antiuomo. Oggi, le disinnesca.

Il cardinale Czerny

Il cardinale Czerny ha posto l'accento sull'appello del Papa volto a un «condono» del debito internazionale e al riconoscimento del debito ecologico, nel solco della «misericordia» con la quale Dio perdona «costantemente i nostri peccati e i nostri debiti». Il porporato gesuita ha poi inserito il messaggio nella cornice del Giubileo: tra le numerose ingiustizie e i mali che terrorizzano il mondo, «è bene essere memori della salvezza di Cristo», la cui gioia è rappresentata proprio da quel «grido giubilare» che travalica i secoli.

Il cardinale Czerny ha poi sottolineato la costante necessità di conversione, un sentiero che «ispira, trasforma, orienta» ciascun cristiano. Essa mostra la «giustizia liberatrice di Dio nel nostro mondo», porgendo l'orecchio al «grido dei poveri e della terra».

Disarmo è il terzo termine su cui ha riflettuto il prefetto del Dssui. Disarmo materiale, ma anche

Disarmo materiale e del cuore

La presentazione del documento nella Sala stampa della Santa Sede

del cuore, per guardare alla realtà ponendo nelle mani di Dio il futuro. Allora, esso non rappresenterà più una «minaccia» e ogni cristiano potrà «sorridere» al proprio fratello riconoscendo in lui la presenza di Colui «che ci sorride per primo». Un incoraggiamento che, nel messaggio, il Pontefice affianca a tre provvedimenti da applicare concretamente: l'abolizione della pena di morte in tutti i Paesi, la realizzazione di un fondo destinato alla lotta alla fame globale e il già citato condono del debito estero, accompagnato dal riconoscimento del debito ecologico. A tal proposito, il porporato ha ricordato il lancio di una campagna glo-



bale da parte di Caritas Internationalis per risvegliare le coscienze nell'ottica dei necessari «cambiamenti sistematici» della comunità globale.

La direttrice di Catholic Mobilizing Network

Dopo la proiezione di un video realizzato dal Dssui, in cui gli appelli di Francesco venivano letti sullo sfondo di scene di solidarietà e fraternità in varie parti del mondo, ha preso la parola Krisanne Vaillancourt Murphy. «La pena capitale è un peccato strutturale, che esiste in almeno 55 nazioni: è stata la prima fotografia riportata dal direttore esecutivo di Catholic Mobilizing Network. La seconda mostra invece il macabro conteggio di 28.000 persone attualmente nel «braccio della morte». Un dato da leggersi al ribasso, poiché non include i Paesi che non forn-

scono statistiche ufficiali sul tema.

Vaillancourt Murphy ha sottolineato gli strascichi che la prospettiva delle esecuzioni lascia nei condannati, con la conseguente «disumanizzazione» dettata dall'isolamento nel braccio della morte, dalle discriminazioni di tipo razziale che vengono tutt'oggi perpetrate, fino ad arrivare alle esecuzioni «ingiuste» di innocenti.

In sintesi, la pena capitale è un provvedimento che, prendendo in prestito le parole di Papa Francesco, «oltre a compromettere l'invulnerabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento». Il direttore ha raccontato la storia di due genitori che, persa la loro figlia Sharon nel 1998, nonostante «l'inimmaginabile sofferenza» provata, hanno «scelto di rispondere in modo riparativo», spendendosi per risparmiare dalla pena capitale l'uomo che le aveva tolto la vita. «Passi coraggiosi»,

raccontato la storia di due genitori che, persa la loro figlia Sharon nel 1998, nonostante «l'inimmaginabile sofferenza» provata, hanno «scelto di rispondere in modo riparativo», spendendosi per risparmiare dalla pena capitale l'uomo che le aveva tolto la vita. «Passi coraggiosi», mossi dai genitori perché l'assassino non percorresse il famoso «miglio verde», rompendo la catena che alimenta una «struttura sociale basata sul peccato». Il perdono è diventato, di contraltare, «espressione tangibile della giustizia riparativa» da loro desiderata.

Un viaggio «lungo», quello della riconciliazione. «Controculturale», lo ha definito Vaillancourt Murphy. Esso non può non essere alimentato dalla speranza – parola chiave del prossimo Giubileo – nella «grazia» di un condannato a morte. Una speranza che collide con un «mondo che getta via la vita», eppure capace di rimanere «saldato nonostante le terribili perdite» e «persistente, quando tutto sembra perduto».

«Giustizia riparativa», è il concetto rilanciato dal direttore esecutivo di Catholic Mobilizing Network, capace di «superare la ven-

detta» e componente essenziale per «costruire una cultura della vita che sostenga il nostro cammino di pace».

Il fabbricante d'armi convertito

Il terzo a intervenire è stato Vito Alfieri Fontana. Un passato da «fabbricante d'armi», quello dell'uomo che vedeva i conflitti come entità «connaturate con l'animo umano» e che ai messaggi di solidarietà rispondeva «con una scrollata di spalle, se non con qualche commento ironico». Un'industria dove chi produce gli armamenti si impegna per assicurare prodotti che svolgano il proprio compito in maniera «rapida ed efficace». Un'illusione, l'ha definita Alfieri Fontana. «L'importante è che venditore e compratore facciano un buon affare, perché le guerre, invece, si immergono rapidamente nel fango delle trincee», prolungandosi per anni. «Il trucco è tutto lì», ha affermato l'ingegnere: lo scopo è prolungare «all'infinito le forniture e moltiplicare i prezzi». A farne le spese sono i civili, trincerati, prigionieri della «condizione più brutta che un essere umano possa vivere», provando «paura, paura, paura. E poi la morte».

Alfieri Fontana ha raccontato poi la propria conversione, incoraggiata dal non saper dare una risposta ai figli, che chiedevano al loro papà «cosa fai e perché lo fai». Un cambio di rotta innescato dall'invito di don Tonino Bello, che «chiedeva di pensare, se non cambiare» le proprie esistenze. «Io la vita l'ho cambiata», ha affermato Alfieri Fontana, uscendo da quella «bolla privilegiata» dell'1 per cento della popolazione mondiale che «produce, controlla e distribuisce armi» impattando il restante 99 per cento «che non vuole la guerra e ne ha paura».

Il suo lavoro di bonifica dalle mine antiuomo si è concentrato nei Balcani, ed è proseguito per quindici anni dopo il termine dei conflitti degli anni Novanta del secolo scorso. «Poche volte sia-



La comunità internazionale intraprenda azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra Nord e Sud del mondo

oggi nel villaggio globale interconnesso⁹, il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale "crisi del debito", che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

7. Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati¹⁰. A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati¹¹. Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia, di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito¹². Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni

nate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole⁸. Come le élites ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, così

mo stati ringraziati» ha notato l'ingegnere. «Di che cosa? Chi è toccato dalla guerra, non pensa di ricevere un aiuto anche se fraterno, ma pretende risarcimento per il dolore inutile dal quale è stato schiacciato». Tutt'al più, arrivavano domande, una in particolare: «Ma voi che vivete in pace perché non fate niente per impedire la guerra?». Terminate le bonifiche, infatti, le persone si rimettevano subito al lavoro. In Kosovo, ad esempio, venivano richieste travi di legno, mattoni e tegole per ricostruire le abitazioni.

L'ingegnere si è soffermato sulla crudeltà dei campi minati. Essi hanno riscitati effetti dal punto di vista militare, ma rappresentano «una futura vendetta per chi cercherà di tornare nelle proprie case». Poiché gli ordigni vengono posizionati proprio in luoghi strategici, come anche i pozzi d'acqua, o i centri di distribuzione dell'energia elettrica.

«Che debiti possono avere queste popolazioni verso di noi?», si è chiesto Alfieri Fontana. «Dovremmo pensare come il Papa e sentirci noi debitori».

Dopo la conclusione del terzo intervento, è stato lasciato spazio alle domande dei giornalisti presenti. Interrogato sulle differenze tra la richiesta di condono del debito avanzata in occasione di questo Giubileo e l'analoga risalente all'Anno Santo del 2000, il cardinale Czerny ha notato la crescita delle cifre in questione, su cui pesa la nuova forma di debito, quello ecologico, con un valore ancora tutto da definire con esattezza. Per quanto riguarda quello internazionale, si deve poi considerare come attualmente esso risieda prevalentemente nelle mani di soggetti privati, anziché delle nazioni, rendendo l'intero processo «più complicato».

Alfieri Fontana da parte sua ha fornito ulteriori dati sulla bonifica delle mine antiuomo. Un processo che richiede decenni e per i quali, parlando dell'Ucraina e guardando ai dati delle operazioni precedenti, si possono già prevedere le morti di almeno duecento sminatori. «Una follia», ha commentato amaramente.

Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri

di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia¹³.

8. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri»¹⁴.

III. Un cammino di speranza: tre azioni possibili

9. Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'Anno di Grazia del Giubileo potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata¹⁵.

Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a enlargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un Padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla»¹⁶. Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2, 4). Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

10. Gesù, per questo, nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cf. Mt 6, 12). Per rimettere un debito

agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, lasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

11. Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'Anno di Grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni»¹⁷. Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento¹⁸.

Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a S. Paolo VI e a Benedetto XVI¹⁹, per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico²⁰. Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

IV. La meta della pace

12. Coloro che intraprenderanno, attraverso i

gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85, 11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra²¹.

13. Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani²². Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconcerto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

14. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito»²³. Con questi piccoli-gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

15. Concedici, la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leader delle diverse religioni, ad ogni persona di buona volontà.

Rimetti a noi i nostri debiti, Signore, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e in questo circolo di perdono concedici la tua pace, quella pace che solo Tu puoi donare a chi si lascia disarmare il cuore, a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli, a chi senza timore confessa di essere tuo debitore, a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2024

FRANCESCO

¹ *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 8.

² Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 51.

³ Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 36.

⁴ Cfr. *Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dalle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali*, 16 maggio 2024.

⁵ Cfr. Esort. ap. *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), 70.

⁶ Cfr. *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 16.

⁷ *Homilia de avaritia*, 7: PG 31, 275.

⁸ Cfr. Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 123.

⁹ Cfr. *Catechesi*, 2 settembre 2020; *L'Osservatore Romano*, 3 settembre 2020, p. 8.

¹⁰ Cfr. *Discorso ai partecipanti all'Incontro "Debt Crisis in the Global South"*, 5 giugno 2024.

¹¹ Cfr. *Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione*

quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28), 2 dicembre 2023.

¹² Cfr. *Discorso ai partecipanti all'Incontro "Debt Crisis in the Global South"*, 5 giugno 2024.

¹³ Cfr. *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 16.

¹⁴ Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 35.

¹⁵ Cfr. *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 23.

¹⁶ *Discorso X* (Terza collezione), *Preghiera con cui i solitari si intrattengono*, 100-101: CSCO 638, 115. S. Agostino arriva persino ad affermare che Dio non smette di farsi debitore dell'uomo: «Poiché "nei secoli è la tua misericordia", ti degni con le tue promesse di diventare debitore di coloro ai quali rimetti tutti i debiti» (cfr. *Confessiones*, 5, 9, 17: PL 32, 714).

¹⁷ Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 51.

¹⁸ Cfr. *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 10.

¹⁹ Cfr. S. PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 51; BENEDETTO XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2006; Id., Esort. ap. postsin. *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 90.

²⁰ Cfr. Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 262; *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 8 gennaio 2024; *Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28)*, 2 dicembre 2023.

²¹ Cfr. Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 61.

²² Cfr. *Momento di preghiera nel decennale dell'«Invocazione per la pace in Terra Santa»*, 7 giugno 2024.

²³ *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 18.